



Ufficio Diocesano per il dialogo ecumenico e interreligioso

QUARESIMA 2021

A PASSO LEGGERO

Vincenzo P., un padre di famiglia sereno e affidabile, da anni è donatore volontario di sangue e, a proposito di questa sua scelta, mi ha detto:

“Do il sangue semplicemente per rispetto delle persone e che ne hanno bisogno. Non pretendo nulla, nemmeno di sapere il nome di chi lo riceve. Ogni volta che faccio un prelievo, mi sento meglio. È come se il mio fisico, liberato dal superfluo, superasse una prova e si rimettesse a funzionare più liberamente. E sto meglio anche spiritualmente, perché so di aiutare qualcuno e forse di salvare una vita”. Vincenzo sperimenta così come sia vitale potersi liberare *dall'in più*, per far funzionare l'essenziale, per stare bene con sé e con gli altri.

Fa bene al corpo e allo spirito ridurre il carico di attaccamento a se stessi e alle cose. Scegliere la sobrietà, disciplinare i desideri, parole, interessi e paure, evita lo spreco e il blocco sterile delle proprie possibilità. La sobrietà è una forma di ascesi, termine e pratica non proprio di moda, ma irrinunciabile, a chi intenda liberarsi con coraggio da ciò che non è necessario. *Così come è necessario il coraggio della felicità, ci vuole anche il coraggio della sobrietà* (Papa Francesco 14 aprile 2014).

In tutte le religioni è presente la dinamica della purificazione personale, la rinuncia al non essenziale, l'impegno del credente a riconoscere e vivere il primato di Dio nella sua vita. La scelta del giusto necessario ha un'evidente ricaduta anche nella vita della comunità, nelle relazioni interpersonali, poiché libera energie e risorse, che possono essere investite nella condivisione, nell'aiutare chi è nel bisogno, in modo da consentire a tutti di tenere un passo leggero e un ritmo sostenibile.

PER ANDARE OLTRE IN DIALOGO

La strada del dialogo con le altre chiese e religioni, passa senz'altro dalla conoscenza reciproca, ma fa strada anche e direi soprattutto attraverso gli strumenti di solidarietà e dagli spazi concreti riservati ai poveri.



Un passo del Corano chiama il credente a guardare con realismo la sua condizione umana, per operare scelte non effimere davanti al Misericordioso:



Sappiate che questa vita non è altro che gioco e svago, apparenza e reciproca iattanza (= ostentazione di presunta superiorità e sicurezza), vana contesa di beni e progenie. [Essa è] come una pioggia: la vegetazione che suscita conforta i seminatori, poi appassisce, la vedi ingiallire e quindi diventa stoppia. Nell'altra vita c'è un severo castigo, ma anche perdono e compiacimento da parte di Allah. La vita terrena non è altro che godimento effimero (Sura 57:20).

Uno dei cinque pilastri della fede islamica è la zakāt, l'elemosina rituale, tributo alla comunità e ai poveri. In arabo il termine *zuhd* indica il distacco, il non attaccamento ai lussi, la scelta della moderazione, il porre un argine a ogni eccesso per vivere con sobrietà. La *zakāt* è anche segno concreto dell'accoglienza dei poveri nella comunità e ha diversi scopi: ricorda al donatore che ogni proprietà è un prestito fatto all'uomo dall'Altissimo, insegna ad avere cura non dei beni effimeri ma della fede nell'unico Dio, purifica la proprietà, proprio al modo della donazione di sangue che fa ripartire in modo più fluido la circolazione dei beni vitali.



DOMANDE CHE INTERPELLANO LA VITA

1. Cosa è per me, oggi, l'essenziale?
2. Occhio al superfluo! Con quali mezzi concreti possiamo aiutarci, in famiglia e in comunità, a distinguere nel quotidiano ciò di cui possiamo anche fare a meno da ciò che è necessario?
3. Nel linguaggio comune essere sobrio è l'opposto all'essere ebbro, ubriaco. Si può essere *ubriachi* - cioè in uno stato di esaltazione e stordimento - di cose diverse: immagini, chiacchiere, proposte contraddittorie, attività frenetiche, e altro ancora. A quale *ubriacatura* siamo oggi maggiormente esposti?

